

Exit-strategy. Silvio Garattini analizza la lunga paralisi italiana e lancia una proposta per riallineare il Paese al resto d'Europa

La ricerca perduta

Fondi esigui e meccanismi dispersivi: come rilanciare il futuro del Paese

di Francesco Lo Dico

«**L**a dominante cultura letteraria-filosofica-giuridica del nostro Paese non considera di fatto la scienza come parte della cultura. La ricerca scientifica non è mai stata considerata una attività indispensabile per il progresso della società, per assicurare l'innovazione, per ottenere prodotti ad alto valore aggiunto. Nell'ambito delle molte necessità del Paese, quando si devono fissare priorità non vi sono "difensori" della ricerca. La comunità scientifica è molto debole per la ridotta numerosità e la scarsa capacità di proposte. Infine la ricerca produce risultati solo a lunga scadenza e non all'interno di una legislazione». Silvio Garattini, decano degli scienziati italiani che ha fondato tra l'altro nel 1963 l'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri, commenta così la triste deriva cui è stata affidata la ricerca italiana. Uno stato di abbandono che ha convinto il professore, membro del consesso di ricercatori "Gruppo 2003", a lanciare nei giorni scorsi la proposta di un'agenzia ad hoc dalle colonne del *Message*.

Professore, il problema della ricerca non è certo emerso oggi, e l'attività del suo gruppo lo dimostra.

Il Gruppo 2003, fin dal tempo della sua costituzione si è chiesto quali debbano essere le iniziati-

ve per rilanciare la ricerca. Ha prodotto un volume, *La ricerca tradita. Analisi di una crisi e prospettive di rilancio* di Tommaso Maccacaro, edito da Garzanti, in cui non solo analizza la tragica situazione attuale, ma fa proposte che sono state discusse nell'ambito di vari congressi e ha istituito un giornale on-line, *scienzainrete.it*, per informare sui problemi del settore.



“ **Occorre istituire un'agenzia per differenziare il momento politico da quello tecnico-organizzativo: all'esecutivo il compito di stabilire le priorità dei progetti, all'Airs la loro realizzazione** ”

E poi, naturalmente, la proposta di istituire l'Airs, l'agenzia italiana per la ricerca scientifica. Ci spiega meglio?

L'Airs è una struttura per il coordinamento della ricerca che oggi è frazionata e gestita da molti ministeri. La sua istituzione potrebbe essere significativa perché tenderebbe a differenziare nettamente il momento politico da quello tecnico-organizzativo. Alla politica, Governo e Parlamento, deve spettare il compito di stabilire le priorità su cui orientare la ricerca, di determinare le risorse economiche per ripartirle in rapporto alle prio-

rità. Ciò dovrebbe avvenire a livello dei ministeri interessati alla ricerca scientifica facendo poi confluire le richieste a livello della presidenza del Consiglio.



E qui entrerebbe in gioco la seconda fase.

All'Airs spetterebbe la parte esecutiva, e cioè la realizzazione delle priorità: dovrebbe essere organizzata in Dipartimento non per discipline, ma per grandi problemi: ad esempio energia, ambiente, salute e così via. Per la sua attività dovrebbe disporre di segreterie scientifiche per lanciare bandi di concorso e per valutare le proposte sulla base del merito. Non c'è nulla da inventare, basta adattare al nostro ciò che si fa in altri Paesi.

E perché sino ad oggi non è mai esistito un momento politico preliminare?

Forse manca la cultura per farlo. Più probabilmente nessuno vuol rinunciare alla sua piccola fetta di potere. Oltre al ministero della Ricerca ed al ministero della Salute sono molteplici i dicasteri che dispongono di fondi che nessuno sa come vengono spesi. Sarebbe utile mettere tutto in un solo fondo per evitare duplicazioni. Deve essere chiaro tuttavia che bisogna aggiungere fondi, se si vuole fare un vero salto di qualità.

Quali sono gli attuali meccanismi che presiedono alla dislocazione delle risorse?

Non credo esistano meccanismi specifici. Oggi la spesa per la ricerca è molto bassa: è circa la metà della spesa media degli Stati europei, se rapportata al prodotto interno lordo. La mancanza di fondi è dovuta anche alla mancanza in Italia della grande industria che in altri Paesi fa da traino. Si dice che comunque la spesa pubblica italiana sia in linea con altri Paesi europei (0,55 per cento del Pil) ma ciò non è ve-

ro perché si calcola che il 50 per cento della spesa universitaria sia per la ricerca, mentre serve solo per pagare gli stipendi dei professori. Inoltre passano anni prima che le allocazioni vengano effettivamente spese. Nel 2008 non vi sono stati bandi di concorso e i bandi del 2009 saranno utilizzabili solo nel 2010. In questo modo non è possibile programmare ed organizzare una consistente attività di ricerca.

E c'è poi l'impressione che la ricerca italiana sia frammentata e divisa in fazioni.

È vero, ma ciò dipende dalla carenza delle risorse. Nella "miseria" ognuno finisce per pensare alla sua sopravvivenza e a cercare alleanze all'estero, quando è possibile. Si potrebbe fare molto di più, unire le forze, sviluppare programmi nazionali, ma con quali mezzi? Abbiamo la metà dei ricercatori della media dei Paesi europei.

Come coniugare industria e sviluppo?

Dato il clima culturale del Paese, l'accademia vive nella sua torre d'avorio e l'industria fa poca ricerca e perciò non ha grande bisogno di avere integrazioni. Mancano le grandi imprese nei campi fondamentali dello sviluppo tecnologico, mentre le piccole-medie imprese, con tutte le eccezioni, non hanno trovato ancora il modo di inserirsi stabilmente nel mondo della ricerca. L'Airs potrebbe avere in questo senso un ruolo importante.

Come garantire trasparenza all'assegnazione di eventuali fondi alla ricerca?

I metodi esistono, basta applicarli. Il sistema delle *peer-review* internazionali garantisce la selezione dei progetti di maggiore valore scientifico. Bisogna tuttavia che i bandi di concorso siano aperti a tutti gli enti di ricerca proprio per reclutare il meglio disponibile. Purtroppo ancora oggi ai bandi del ministero della Salute possono partecipare solo gli IRCSS (istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, ndr.) mentre ai bandi del ministero della Ricerca possono partecipare solo le università. In Italia oggi esiste una varietà di enti di ri-

cerca non-profit che non hanno accesso alle risorse, una ingiustizia a cui occorre porre rimedio.

Se non si tutelano i giovani ricercatori non si va da nessuna parte, divide?

L'Italia si comporta con la mentalità della cicala. Spende molte risorse per istruire i giovani, laurea i migliori, forma dei ricercatori e poi li cede graziosamente ai Paesi concorrenti. Per trattenere i giovani migliori occorre avere laboratori e apparecchiature d'avanguardia e fornire loro le condizioni per poter effettuare la ricerca. Andare all'estero è un bene, ma dovrebbe essere almeno per una parte di questi un periodo di formazione per ritornare arricchiti nel proprio Paese.

Come realizzare una virtuosa cooperazione tra Airs e l'Anvur, l'agenzia nazionale che valuta le università?

L'Airs dovrebbe organizzare la ricerca e l'Anvur dovrebbe costituire l'organismo di controllo che sappia valutare come vengono utilizzate le risorse e quali risultati si ottengono. La ricerca non va identificata con le università, esistono molti altri enti che si occupano di ricerca: il Cnr, l'Enea, l'Istituto Superiore di Sanità e così via. Per migliorare la situazione occorre stimolare la competizione: il finanziamento della ricerca si deve fare sulla base del merito e non delle etichette.